


LA DONNA DI GOVERNO

*DRAMMA GIOCO SO PER
MUSICA*

di
CARLO GOLDONI



Libretto n. 60 dell'**Edizione completa dei testi per musica di Carlo Goldoni**,
realizzati da **www.librettidopera.it**.
Trascrizione e progetto grafico a cura di Dario Zanotti.

Prima stesura: febbraio 2006.
Ultima variazione: febbraio 2006.

Prima rappresentazione: 1764, Venezia.





CORALLINA donna di governo.

FABRIZIO uomo vecchio benestante.

LINDORA vedova, sorella di Corallina.

RIDOLFO vagabondo, amante di Corallina.

ROSALBA nipote di Fabrizio.

MOSCHINO servitore.

FULGENZIO amante di Rosalba.

NOTARO

Berto - Tiritoffolo. Personaggi che non parlano.

La scena si finge in casa di Fabrizio.



Scena prima.

Cantina con varie botti; tavola in mezzo con vivande.

***Corallina, Lindora e Ridolfo, Moschino e Tiritoffolo, sopra
una panca.***

Tutti seduti a tavola, che mangiano, bevono e cantano.

TUTTI

Bel piacer ch'è l'allegria!
Bel piacere in compagnia
star a bere ed a mangiar!

CORALLINA

Finché dorme il mio padrone,
Voglio far conversazione,
E con voi mi vo' spassar.

RIDOLFO E MOSCHINO

Così vuol lo stil moderno,
e le donne di governo
quasi tutte lo san far.

LINDORA

E voi altri che mangiate,
che bevete, che scialate,
principiate a mormorar?

RIDOLFO E MOSCHINO

Noi mangiamo allegramente,
noi beviamo dolcemente,
né ci abbiamo da pensar.

TUTTI

Bel piacer ch'è l'allegria!
Bel piacere, in compagnia,
star a bere ed a mangiar!

RIDOLFO Presto, dell'altro vino.

CORALLINA Tiritoffolo,
spinate quella botte.

(Tiritoffolo va a forare una botte, e porta il vino)

Voglio farvi assaggiar del vino asciutto.
Via, Moschino, tagliate quel presciutto.

MOSCHINO Subito, immantinente.

CORALLINA Bada a non dir niente.
(a Moschino)

MOSCHINO Oh, questa è bella!
Non siam fra noi d'accordo?
Non può mai andar male,
quando si trova dello stesso umore
la donna di governo e il servitore.

RIDOLFO Questo vin non mi piace.
Se troppo ne bevessi,
non dormirei stanotte.

CORALLINA Presto, andate a spinar quell'altra botte.
Per il caro Ridolfo
che cosa non farei?
Anche il cor gli darei.

RIDOLFO Sì, poverina,
so che bene mi vuol la Corallina.

LINDORA Sorella.

CORALLINA Cosa vuoi?

LINDORA Di quel presciutto
ne han mangiato abbastanza quei ghiottoni.
Me lo porterò via, se me lo doni.

CORALLINA Sì, sì, prendilo pur.

RIDOLFO Vostra sorella
(a Corallina) tutto vorria per lei.

LINDORA Qualche cosa di bello io ti direi.
(a Ridolfo) (si leva)
Io sono finalmente
una povera donna
vedova con due figli, e alla mia porta,
se non ne porto io, nessun ne porta.
Alfin se Corallina
aiuta sua sorella,
fa un'opra di pietà; ma tu, birbone,
a rubar al padrone
l'aiuti a più non posso,
e lo peli ben bene infin sull'osso.

Bada ben, sorella cara,
bada ben a quel che fai.
Il tuo caro, se non sai,
pien di vizi sempre fu.
Oh che fiore di virtù!
Ha il giochetto e l'osteria,
va la notte in compagnia,
lo screpante lo sa far.
Cento donne suole amar.
Bada bene, fin che puoi,
se non vuoi precipitar.
(parte)

Scena seconda.

Detti, partita Lindora.

RIDOLFO Lindora è una linguaccia,
non le state a badar.

CORALLINA Non so che dire;
vivo in qualche sospetto.
Qualcun altro di voi lo stesso ha detto.

RIDOLFO Sono un uomo da ben, savio e onorato;
e per la mia bontà sono invidiato.

CORALLINA E se poi m'ingannate?

RIDOLFO Ben, se non vi fidate,
se mi credete un vagabondo, addio.

CORALLINA No, no, Ridolfo mio,
fermate, ho da parlarvi.

RIDOLFO Qualche cosa ho ancor io da confidarvi.

CORALLINA Moschino, Tiritoffolo,
andate ad osservare
se il padrone si sveglia; e quando chiama,
venitemelo a dir subitamente.

MOSCHINO Sì, sarete servita fedelmente.
(parte con Tiritoffolo)

Scena terza.

Corallina e Ridolfo.

CORALLINA Dite quel che volete,
ora che siamo fra noi.

RIDOLFO Prima quel che vi par ditemi voi.

CORALLINA Del nostro matrimonio
si avrebbe da parlar.

RIDOLFO Parliamo pure.

CORALLINA Io, per la parte mia,
col padron che mi crede e mi vuoi bene,
vo facendo la dote a poco a poco.
E voi è di dovere
che cerciate di far qualche mestiere.

RIDOLFO Se impiegarmi potessi,
vivrei più civilmente,
ma il mal si è che non so far niente.

CORALLINA Non potreste servire?

RIDOLFO Ho i miei riguardi:
mi alzo un pochino tardi.
Sentirmi a comandare
avvezzo non son io,
e mi piace di fare a modo mio.

CORALLINA Qualche cosa déi far.

RIDOLFO Per qual ragione?
Campai senza mestiere in fino adesso;
e ho da temer con una moglie appresso?

CORALLINA Briccon, che cosa credi?...

RIDOLFO Eh via, ho scherzato.
Parliam d'un'altra cosa.

CORALLINA Un galantuom voi siete.

RIDOLFO Lasciamo andar. Bisogno ho di monete.

CORALLINA Ma come? Dieci scudi
l'altro ier non vi ho dati?

RIDOLFO E ben, li ho adoperati.

CORALLINA Cosa ne avete fatto?

RIDOLFO Eh, questa io non l'intendo,
che abbia il conto a tener di quel ch'io spendo.
Li ho spesi, e tanto basta.
Vado di giorno in giorno
provvedendo la casa. Ho comperato
sei quadri, un letto, un specchio,
una caldaia, un secchio,
comprato ho un finimento
per ammannire il foco.
(Guai s'ella sa che li ho perduti al gioco.)

CORALLINA Sì, Ridolfo carissimo,
se li impiegate bene,
ve ne darò degli altri.
Ma vi prego di far sempre così.

RIDOLFO Datemi due zecchini.

CORALLINA Eccoli qui.
Badate ben che il diavolo
non vi tenti a giocar.

RIDOLFO Non v'è pericolo.
Ho lasciato per sempre
faraon, la bassetta e la primiera.
(Sì, mi voglio rifar di ieri sera.)

CORALLINA Cosa dite fra voi?

RIDOLFO Pensava ad un mercante.
(Voglio metter al fante.)

CORALLINA Guardate nei negozi
di non restar burlato.

RIDOLFO Oh, timore non ho di esser gabbato.

RIDOLFO

Servir lasciatevi,
non dubitate;
non v'è pericolo
che, in pochi giorni,
quel che mi date
non vi ritorni
con fedeltà.
Timori a parte,
mio caro ben.
(A dadi, a carte
mi proverò.)
Che alcun mi gabbi?
Questo poi no.
(Da me gabbata
costei sarà.)

(parte)

Scena quarta.

Corallina, poi Moschino.

CORALLINA Povero il mio Ridolfo, non è vero
che sia pieno di vizi:
è un giovane da bene.
Lindora quando viene,
voglio che si disdica
di tutto quel che ha detto.

MOSCHINO Corallina, il padron si alzò da letto.

CORALLINA Mi chiamò?

MOSCHINO Vi ha chiamato,
e cercando vi va da disperato.

CORALLINA Rabbioso è come il diavolo.
Non lo posso soffrire; ogni momento
urla, strepita, grida.
Un dì quest'animale
ha da fare la fin delle cicale.

(parte)

Scena quinta.

Moschino solo.

Brava, così mi piace;
questa buona ragazza
va rubando al padrone, e lo strapazza.

Di queste donne belle
andatevi a fidar;
vi scortican la pelle,
e poi vi san burlar.
Affé, se me ne capita
qualcuna di tal fatta,
per tanti poveruomini
mi voglio vendicar.
(parte)

Scena sesta.

Tinello con fornimenti di piastrelle e suo camino.

...
Corallina, poi Fabrizio.

CORALLINA Dov'è, che non lo trovo,
questo vecchio arrabbiato?
A cercare di me senz'altro è andato;
se lo vede Rosalba sua nipote
prima di me, ho paura
che quella signorina
non gli dica l'affar della cantina.
Eccolo.

FABRIZIO Corallina.
(di dentro)

CORALLINA (Vecchiaccio!)

FABRIZIO Corallina,
che tu sia maleda...
(esce, e s'incontra in Corallina)

CORALLINA Grazie, signore.

FABRIZIO Grido, grido, e non sente.
(con sdegno)

CORALLINA Grida, grida, e si sfiata.
(con arroganza)

FABRIZIO Perché non rispondete?

CORALLINA Perché era addormentata.

FABRIZIO A quest'ora?

CORALLINA A quest'ora.
Saran quattr'ore e più
che ho fatto risvegliar la servitù.
Ho fatto ripulire
le stanze infino al tetto,
spiumacciar più d'un letto,
lustrar nella cucina
il rame insudiciato,
e han fatto queste man pane e bucato.
Ma qui non si fa niente.
Servo un padrone ingrato;
cosa peggior non vidi in vita mia.
L'ho detto, e lo farò: voglio andar via.

FABRIZIO Uh! mi darei in capo
(si dà nella testa da sé)
un colpo micidiale.

CORALLINA (Datti, accoppati pur.)

FABRIZIO Sì, son bestiale.
Ma voi mi conoscete,
e compatir conviene
qualche volta un padron che vi vuol bene.

CORALLINA Sì, sì, vi compatisco;
ma, caro il mio padrone,
io vi deggio lasciar.

FABRIZIO Per qual ragione?

CORALLINA Perché, da tutti odiata,
sono perseguitata. I servitori,
perché son rigorosa,
non mi ponno veder. Vostra nipote,
perché a lei non permetto il far l'amore,
concepì del livor. Si è protestata
volersi vendicar. Sarà capace
inventar, calunniare,
per obbligar lo zio, ch'è di buon cuore,
a scacciarmi da lui con mio rossore.

FABRIZIO Corallina scacciar? Prima di farlo,
al diavol manderei
tutti gli amici ed i parenti miei.
Fate il vostro dovere:
non crederò a nessuno.
Io so chi siete, e non ho dubbio alcuno.

CORALLINA Lo so da me medesima,
che ho poca abilità;
ma mi posso vantare di fedeltà.
Dal ciel, chi ha buon talento,
la sua fortuna aspetta.

FABRIZIO Che tu sia benedetta!
Benedetti quegli occhi e quel bocchino!
Prendi, ti vo' donar quest'anellino.

CORALLINA A me, signore?

FABRIZIO A voi.

CORALLINA Oh compatite,
sono troppo gelosa
di mia riputazione...
ma penso che il padrone
può regalar la serva impunemente,
e può far, quando vuol, tacer la gente.

FABRIZIO Così dicea anch'io.
Volete? Io ve lo do.

CORALLINA Eh, per obbedienza il prenderò.

CORALLINA

Non apprezzo quest'anello,
perché è ricco, perché è bello:
delle gemme assai più stimo
quella man che mel donò.
Un padron così amoroso,
così caro e sì grazioso,
dove mai trovar potrò?
Corallina ~ poverina:
cert'affetto ~ provo in petto
che spiegarvelo non so.
(parte)

Scena settima.

Fabrizio, poi Rosalba.

FABRIZIO Se giro tutto il mondo,
trovare io non potrei
una donna da ben come costei.
Che giovane di garbo!
Che femmina onorata!
Il ciel me l'ha mandata. Guai a me
s'ella andasse lontan da queste soglie.
Meglio saria ch'io la prendessi in moglie.

ROSALBA Serva, signore zio.

FABRIZIO Sì, sì, buon giorno.

ROSALBA Cosa avete con me?

FABRIZIO Ve lo ridico,
se abbastanza finor non ve l'ho detto:
a Corallina s'ha a portar rispetto.

ROSALBA Davver? Dite, di grazia,
è qualcosa del vostro?
Appartiene ella forse alla famiglia?
Ditemi, è vostra sposa o vostra figlia?

FABRIZIO Ella è la governante.

ROSALBA E ben, signore,
governi, e non comandi.

FABRIZIO In questa casa
comanda Corallina.

ROSALBA Sì, lo sa la dispensa e la cantina.

FABRIZIO Cosa vorreste dir?

ROSALBA Questa gran donna,
sì economica e sì brava,
questa vostra famosa governante,
ruba al padron per regalar l'amante.

FABRIZIO Non è ver.

ROSALBA Non è vero?
Stamane per il fresco
trattò nella cantina,
con pace e con amore,
la sorella, l'amante e il servitore.

FABRIZIO L'amante? Chi è costui?

ROSALBA Ridolfo ha nome.

FABRIZIO Possibil che colei?...

ROSALBA So quel che io dico.

FABRIZIO Andate via, che non vi credo un fico.

So che siete una linguaccia,
e tacere io vi farò.
Coll'amante Corallina?
Non può star. Signora no.
(Ma se mai ciò fosse vero?
Ho una pulce nel pensiero,
e scacciarmela non so.)

(a Rosalba)

Dite a me: come il sapete?
La sentiste? La vedeste?
Eh tacete, non vi credo,
e giammai vi crederò.

(parte)

Scena ottava.

Rosalba e Fulgenzio.

ROSALBA Il vecchio è infatuato.
Crede tutto a colei, ed io, meschina,
scapito in grazia sua; qui non si parla
di maritarmi ancor, perché lo zio
non esborsi la dote;
acciò non mi mariti,
mi attraversa colei tutti i partiti.

FULGENZIO Permettete, Rosalba...

ROSALBA Ah, cosa fate?
Presto Fulgenzio, andate.
Se lo sa Corallina,
tanto più cercherà la mia ruina.

FULGENZIO Qualche cosa ho da dirvi...

ROSALBA In questo loco
verrà colei fra poco. Alle mie stanze
oggi v'aspetterò. Non sarò sola:
sarò con qualche amica
o qualche mia parente,
e potrete parlar liberamente.

FULGENZIO Ditemi almeno, o cara,
se mi amate di cor.

ROSALBA Non v'è alcun dubbio:
v'amo, e desio il momento
di godere con voi pace e contento.

Se passo un sol giorno
lontana da te,
io vado il mio bene
cercando dov'è.
Mi sento una smania,
io provo un tormento,
che ad ogni momento
mi par di languir.
S'io t'amo di cuor,
lo puoi ben capir.

(parte)

Scena nona.***Fulgenzio solo.***

Oh che piacer, oh che contento io provo,
in sentir da quel dolce e bel bocchino
che io sarò un giorno il caro suo sposino.
Questo mio sposalizio
certo è una cosa buona;
ne ride ogni persona a cui ne parlo,
sicché mi par mill'anni d'assaggiarlo.

Oh, qual contento avrei
se questa fosse l'ora,
e lei che m'innamora
giungessi a posseder!
Coi che vi martella
udir a sospirar,
è pur la cosa bella,
è pur il bel piacer!
Sposine, ditemi,
voi che il sapete,
qual fu la gringola
nel lieto dì:
quando dal tenero
sposino amabile
uscì con giubilo
quel caro sì.

(parte)

Scena decima.***Corallina sola, poi Lindora.***

CORALLINA

Una voce al cor mi sento,
che mi dice: Corallina,
del demonio la farina
tutta in crusca suole andar.

CORALLINA Io non so che mi far. Son nell'impegno,
e vi vuol, per uscirne, arte ed ingegno.

LINDORA Sorella, siete qui?

CORALLINA Venite forse
a dir mal di Ridolfo?

LINDORA Oh, non v'è dubbio,
di lui non parlerò;
se volete che il lodi, il loderò.

CORALLINA Merta d'esser lodato:
è un giovane garbato.

LINDORA Sì, è verissimo;
mi dispiace di me, che sto malissimo.

CORALLINA Sempre venite a piangere.
Cosa avete di mal?

LINDORA La povertà.
Non ho pan, non ho vino,
sono senza un quattrino,
se voi non me ne date...

CORALLINA Bella, perché non lavorate?

LINDORA Cosa ho da lavorar? Che si guadagna
a filare, a cucire, a far calzette?
Due, tre baiocchi al giorno.
Vestitevi, mangiate,
e la pigion pagate;
voi avete bel dir con un padrone
che si lascia pelar come un cappone.

CORALLINA Vi ho dato l'altro ieri
un sacco di farina.

LINDORA Avrei bisogno
d'un barile di vin.

CORALLINA Ve lo darò.

LINDORA Ma con l'acqua, v'avverto, io non lo vo.

CORALLINA Vi piace di trincar.

LINDORA Coll'occasione,
beverò alla salute del padrone.

Scena undicesima.

Moschino e dette.

MOSCHINO Vi è del mal, Corallina.

CORALLINA Cosa è stato?

MOSCHINO Rosalba ha raccontato
al padron ogni cosa; ha detto tutto,
di Ridolfo, di me, della cantina.

LINDORA Uh povera meschina!
Ha saputo di me?

CORALLINA *(a Lindora)*
Non dubitate,
delle cose più belle ho accomodate.
(a Moschino)
Ha creduto Fabrizio alla nipote?

MOSCHINO Nol so per verità.

CORALLINA Basta che io parli, non lo crederà.

(Moschino parte)

Scena dodicesima.

Ridolfo e detti.

RIDOLFO (Fortuna maledetta!)

CORALLINA Ridolfo, cosa avete?
Mi parete agitato.

RIDOLFO (Oh fante indiavolato!)

CORALLINA Via, rispondete un poco.

LINDORA (Scommetterei ch'egli ha perduto al gioco.)

RIDOLFO (Corallina ha un anello
che non ho più veduto.)

CORALLINA A farmi disperar siete venuto?

RIDOLFO Ho perduto un incontro
che mi dispiace assai. V'era un anello
che adattato per voi sarebbe stato;
per non aver danar, non l'ho comprato.

CORALLINA Era meglio di questo?

RIDOLFO Cospettone!
Chi vi diè quell'anello?

CORALLINA Il mio padrone.

RIDOLFO E lo portate in dito?

CORALLINA E perché no?

RIDOLFO Se nol gettate via, vel strapperò.

CORALLINA Siete forse geloso?

RIDOLFO Sì, signora.

LINDORA (Che ti venga la rabbia;
il geloso vuol far?)

CORALLINA Caro Ridolfo,
ho piacer che di me geloso siate;
e perché non crediate
ch'io sia quel che non sono,
or mi cavo l'anello, e a voi lo dono.
(dà l'anello)

LINDORA Oh, pazza da catena!
Affé, lo getti via.

CORALLINA Dite, avrete di me più gelosia?
(a Ridolfo)

RIDOLFO Secondo l'occasione.

CORALLINA Non vuoi che dal padrone
mi lasci regalar?

RIDOLFO Non dico questo:
io sono un uomo onesto;
bastami, se qualcosa ei dona a te,
che tu, in segno d'amor, la doni a me.

CORALLINA Sei padron di questo core,
puoi disporre e comandar.
Per cagion di vero amore,
nulla a te poss'io negar.

RIDOLFO <i>(a Corallina)</i>	Sì, ben mio, contento io sono, e ti voglio sempre amar. (Quest'anello sarà buono da impegnare e da giocare.)
LINDORA	Sei pur pazza! non lo vedi, ch'ei ti vuole corbellar?
MOSCHINO	Presto, presto, Corallina, che il padron vuol venir qua.
CORALLINA	Presto, presto, oh me meschina nascondetevi di là.
LINDORA	Vado, vado.
RIDOLFO	Corro, corro.
LINDORA E RIDOLFO	Se ci trova, che sarà?
CORALLINA	No, là dentro non verrà.
LINDORA E RIDOLFO	Fa il mio cor tarapatà. <i>(vanno a nascondersi nel fondo della scena)</i>
CORALLINA	Deh, Moschin, non mi lasciar.
MOSCHINO	Io non so che cosa far.
CORALLINA E MOSCHINO	Il padrone eccolo qua. Fa il mio cor tarapatà.
FABRIZIO	Brava, signora, me ne consolo, ella è l'esempio dell'onestà.
CORALLINA	Cosa vuol dire? Che novità?
FABRIZIO	Questa mattina nella cantina si è divertita come che va.
CORALLINA	Ho col facchino cambiato il vino per mantenerlo con sanità.
MOSCHINO	(Brava ragazza! Sì, in verità.)

FABRIZIO E quel briccone,
che mi hanno detto
che è lì nascosto,
(accenna la camera)
ditemi tosto,
chi mai sarà?

CORALLINA Con sua licenza,
or lo saprà.
(va nella camera suddetta)

FABRIZIO Voglio ammazzarlo.
(verso la camera)

MOSCHINO Ferma, padrone.
(lo trattiene)

FABRIZIO Voglio accopparlo.
(come sopra)

MOSCHINO No, colle buone.
(come sopra)

FABRIZIO Vieni, briccone,
fuori di qua.
(Moschino lo tiene)

RIDOLFO *(esce)*
Chi mi domanda?
Eccomi qua.

FABRIZIO Cosa fai fra queste soglie?

RIDOLFO Son venuto a prender moglie.

FABRIZIO Questa indegna chi sarà?

LINDORA Pretendete qualche cosa?
Io, signor, sono la sposa.

FABRIZIO Quest'è un'altra novità.

CORALLINA *(esce)*
Padron mio, chiedo perdono:
una rea lo so che io sono,
ma non già d'infedeltà.
Senza vostra permissione,
ho sposato due persone,
e gli sposi eccoli qua.

MOSCHINO (È burlato come va.)

LINDORA (Mia sorella, affé, ne sa.)

RIDOLFO	(Ha una grande abilità.)
FABRIZIO	Corallina, io ti perdono, e sdegnato più non sono.
CORALLINA	Deh, signore, un po' di dote date lor per carità.
FABRIZIO	Cento scudi, eccoli qua. <i>(cava una borsa)</i>
RIDOLFO	Date qua.
FABRIZIO	Corallina disporrà.
CORALLINA	Il marito li averà.
LINDORA	(Voglio anch'io la mia metà.)
FABRIZIO	Ma l'anel che vi ho donato, come in dito è poi passato di colui?
MOSCHINO	(Cosa dirà?)
CORALLINA	Vi dirò la verità. Un anello non aveva, e sposarla non poteva senza tal solennità. L'ho prestato, e non donato, e dappoi mel renderà.
LINDORA, RIDOLFO E MOSCHINO	(Brava, brava, in verità.)
FABRIZIO	E perché lo porta in dito non la sposa, ma il marito?
CORALLINA	Ha Lindora il dito stretto, e l'anello è un po' larghetto: se lo porta, il perderà.
LINDORA, RIDOLFO E MOSCHINO	(Brava, brava, in verità.)
CORALLINA	Siete ancora persuaso della mia sincerità?
FABRIZIO	Sì, contento di voi sono, e domandovi perdono della mia bestialità.
CORALLINA	Un pochino d'allegria per i sposi non si fa?

FABRIZIO

Date loro, se vi piace,
da mangiare a sazietà.

TUTTI

Che piacere, che diletto,
che mi par sentire in petto,
per sì bella novità!
Vada, vada ogni timore.
viva, viva il dio d'Amore,
e la bella fedeltà.



Scena prima.

Strada pubblica.

Lindora e Ridolfo.

LINDORA	Fermati, dico.
RIDOLFO	Lasciami andare.
LINDORA	Non mi scappare.
RIDOLFO	Che vuoi da me?
LINDORA	Dei cento scudi la parte mia.
RIDOLFO	Lasciami stare, per cortesia.
LINDORA	Sei un ingrato.
RIDOLFO	Son disperato.
LINDORA	Che! li hai giocati?
RIDOLFO	Sì, sono andati.
LINDORA E RIDOLFO	Ah maledetta la mia disdetta! Mi sento rodere, non posso star.
LINDORA	Subito a mia sorella lo vado a raccontar.

RIDOLFO Ah no, fermate,
non mi precipitate.

LINDORA Eh, ch'io non voglio
per causa d'un birbone,
discapitar nell'interesse mio.
Sono povera anch'io; se Corallina,
tutto quel che può far lo fa per te,
da piluccar non resterà per me.

RIDOLFO Ma voi siete ancor giovine.
Perché un altro marito
non procurate aver?

LINDORA Se avessi il modo,
certo che lo farei; ma senza dote,
come ho da far?

RIDOLFO Lindora, se voleste,
troverei la maniera
di formarvi la dote innanzi sera.

LINDORA Come? come? davvero?

RIDOLFO Se vi dà l'animo
persuader Corallina
che subito mi sposi, e che mi faccia
padron della sua dote, un regaletto
di duecento zecchini io vi prometto.

LINDORA Di duecento zecchini?

RIDOLFO E anche di più.

LINDORA Eh, queste sono ciarle.

RIDOLFO Vi prometto di darvene trecento,
e di farvi son pronto un istromento.

LINDORA Ma sarete poi buon? Con mia sorella
farete buona vita?

RIDOLFO Sì, buonissima.

LINDORA Giocherete voi più?

RIDOLFO Non giocherò.

LINDORA Quand'è dunque così, le parlerò.

RIDOLFO Brava la mia Lindora!
Ma fate presto, che per dirla, ho fretta.

LINDORA Ehi, razza maledetta,
ricordati che voglio il mio danaro.
Va' a trovar il notaro.

RIDOLFO Vado subito.

LINDORA Poi fidati di me.

RIDOLFO Sì, non ne dubito.
(parte)

Scena seconda.

Lindora e Corallina.

LINDORA Per dir la verità, seicento scudi
mi caverian d'affanni.
Ecco qua Corallina.

CORALLINA Cosa dite
di quella impertinente di Rosalba?
Ella ha avvisato il vecchio
di tutto quel ch'è fra di noi passato,
e di Ridolfo in camera celato.

LINDORA Oh io, se fossi in voi,
non la vorrei soffrir.

CORALLINA Vo' vendicarmi.
Voglio con lei rifarmi. Il suo Fulgenzio
ho mandato a chiamar. Da lei verrà,
e la vo' corbellar, ma come va.

LINDORA Brava! così mi piace. E il tuo Ridolfo
non lo vuoi consolar?

CORALLINA Come?

LINDORA Il meschino,
credilo, fa pietà. Se di te parla,
gli cascano dagli occhi
lagrime grosse come la gragnuola.
Ascoltami, figliuola,
non ti staccar dalli consigli miei.
Certo, se fossi in te lo sposerei.

CORALLINA Ma voi non mi diceste
tanto male di lui?

LINDORA Per lo passato
era un poco sviato,
gli piaceva giocar; ma egli è al presente
un uom da ben, un giovane prudente.

CORALLINA Vedi? non te l'ho detto?

LINDORA Son pentita
d'averne detto male. Or ti consiglio
sposarlo immantimente.

CORALLINA Ed il padrone che dirà?

LINDORA Niente.
Senza ch'egli lo sappia,
puoi far sugli occhi suoi
tutto quello che vuoi. Dimmi, il buon vecchio
non crede che Ridolfo
sia mio marito?

CORALLINA È vero.

LINDORA Bene, facciam così. Fa' che Fabrizio
una stanza ci dia nella sua casa
per Ridolfo e per me creduti sposi.
Egli di più non sa;
se sia tuo, se sia mio, non s'avvedrà.

CORALLINA Brava, brava, sorella! Qualche volta
tu ne sai più di me.

LINDORA Siamo figliuole
tutte e due di una madre. Ad avvisare
vado Ridolfo, ed un notar conduco
per far de' tuoi sponsali l'istromento.
(E per la somma dei zecchin trecento.)

LINDORA

Tu non sai che bel piacere
sia l'aver lo sposo allato.
Io lo so, che l'ho provato,
e vorrei provarlo ancor.
Un marito di buon cor
ci consola, ci ristora,
ci diletta, ci innamora.
Ah, non v'è più bel piacer.
Lo so, quest'è ver,
si pena talor,
si strepita ancor;
conviene soffrir;
ma il dolce martir
compensa l'amor.

(parte)

Scena terza.

Corallina, poi Moschino.

CORALLINA È ver che mia sorella
un consiglio mi dà che mi par buono,
secondo il genio mio; ma non vorrei...

MOSCHINO Eccomi di ritorno.

CORALLINA E ben, trovasti
Fulgenzio?

MOSCHINO L'ho trovato.

CORALLINA Che disse?

MOSCHINO Di venir mi ha assicurato.
Creduto ha il poveruomo
che Rosalba l'inviti.

CORALLINA Moschin vale un tesoro.

MOSCHINO Dite bene,
ma il povero Moschino,
benché vaglia un tesor, non ha un quattrino.

CORALLINA Mi dispiace che in tasca
non ne ho presentemente.

MOSCHINO Non importa,
bastami che stassera in certo impegno,
da cui sottrarmi non avrei potuto,
Corallina, mi diate un po' d'aiuto.

CORALLINA Volentier: di', che vuoi, che ti bisogna?

MOSCHINO S'ha da fare una cena in compagnia;
vorrei per parte mia
un cappone, un salame e due fiaschetti
del miglior vin che pel padron serbate,
e vorrei due salviette e due posate.

CORALLINA Due posate? Perché?

MOSCHINO Perché stassera,
giacché ognun se la gode e si sollazza,
vo' condurre ancor io la mia ragazza.

CORALLINA Ah briconaccio!

MOSCHINO Via, non dite male
di quei che fan l'amore.

CORALLINA Hai ragione, dobbiamo
compatirci l'un l'altro.

MOSCHINO Avrò il servizio?

CORALLINA Tutto quello che vuoi, ma con giudizio.

MOSCHINO Giudizio! ci s'intende. Oh, questa è vaga:
noi pensiamo a spassarci, e il padron paga.
Affé, non veggo l'ora
che venga sera, e che il padron sen vada
sollecito a dormir. Voglio andar subito
a ritrovar la cara mia gioietta.
Che bella canzonetta
che le voglio cantar!

CORALLINA Si può sentire?

MOSCHINO Subito in un momento
ve la voglio cantar coll'istromento:

MOSCHINO

Cicetta cara, sì, ti voglio bene
mi sento per amor divenir pazzo.
Aspetto l'ora, e l'ora mai non viene:
deh, moviti a pietà del tuo ragazzo.

Oh che sollazzo,
bella Cicetta,
cara Ninetta,
goder aspetto!
Che bel diletto
prova il mio cor!

Uh, quanto è dolce quel caro amor!
La mia Cicetta a quel balcon non viene,
ed io là dentro col pensier sollazzo;
ascoltami, mio ben, che per te moro,
ascoltami mio ben, Cicetta d'oro.

Oh che ristoro!
Che godimento!
Che bel contento
goder aspetto!
Che bel diletto
prova il mio cor!

Uh quanto è dolce ~ quel caro amor!

(parte)

Scena quarta.

Corallina, poi Fabrizio.

CORALLINA Contentezza di core
è pur la bella cosa; in allegria
vo' passarmela anch'io la parte mia.

FABRIZIO Oh, oh, corpo di Bacco!
Un'altra novità.
Sempre fuori di casa! Ove si va?

CORALLINA Vado dove mi pare.

FABRIZIO Impertinente!
Si risponde così?

CORALLINA Così rispondo.

FABRIZIO Presto, poffar del mondo,
(*con isdegno*) presto in casa, vi dico, e vo' sapere
quando siete sortita, come fu...

CORALLINA In casa vostra non ci vengo più.

FABRIZIO Perché? che cosa è stato?
(*con passione*)

CORALLINA Perché siete un rabbioso indiavolato.

FABRIZIO Ma vedo certe cose...
che mi fan delirar.

CORALLINA Siete una bestia;
non vi posso soffrir.

FABRIZIO Come? una bestia?
(*con isdegno*)

CORALLINA Vi riscaldate, e non si sa il perché.
Se sono qui, lo son per voi.

FABRIZIO Per me?
(*placato*)

CORALLINA Alla vostra nipote
penso di dar marito;
mi han proposto il partito
d'un certo ser Agabito del Sole,
vecchio con dei denari in quantità,
che bisogno non ha di dote alcuna;
e sarebbe per essa una fortuna.

FABRIZIO Brava la mia ragazza!
Andate, procurate;
non lasciamo fuggir...

CORALLINA Non mi seccate.
Io non ci penso più.

FABRIZIO Via, Corallina,
siate meco bonina.
(*avvicinandosi*)

CORALLINA Andate via:
ogni momento ci troviamo a queste.

FABRIZIO Vi domando perdon.

CORALLINA Siete una peste.

FABRIZIO È ver.

CORALLINA Non ho veduto
in animal più fiero.
Siete una bestia.

FABRIZIO È vero.

CORALLINA Un borbottone
che non s'accheta mai.

FABRIZIO Uh, maledetto sia quando parlai.
Son così di natura;
ma lo sapete quanto ben vi voglio.

CORALLINA Non parla, chi vuol ben, con tanto orgoglio.

FABRIZIO Dite ben, compatitemi;
via, non lo farò più.
Se vi chiedo una grazia,
mi direte di no?

FABRIZIO Che modo è questo
di parlare con me? Non dubitate.
(va in collera)
Ora bestemmierai...
(si cangia)
No, perdonate.

CORALLINA (Non si può trattener.) Dirò, signore:
la povera Lindora
col povero marito
non ha casa né letto;
li vorrei ricovrar nel vostro tetto.

FABRIZIO E chi è la padrona?

CORALLINA Non ardisco.

FABRIZIO Non mi fate arrabbiar.

CORALLINA Vi contentate?

FABRIZIO Non v'ho detto di sì?
(con isdegno amoroso)

CORALLINA Non vi scaldate.

FABRIZIO Vengano innanzi sera;
date loro l'alloggio, e da mangiare.

CORALLINA Signore, vi ringrazio.

FABRIZIO Di questi complimenti io ne son sazio.
(con caldo) Corallina, vedete
di maritar la mia nipote, e poi...

CORALLINA Cosa vuol dir?

FABRIZIO Voglio dar stato a voi.

CORALLINA A me?

FABRIZIO Sì, a voi, carina;
alla mia Corallina
vo' trovar per marito un soggettone.

CORALLINA Ah, lasciare non voglio il mio padrone.

FABRIZIO (Benedetta!) Davver?

CORALLINA Sì, padron mio.

FABRIZIO Ah, morirei se ti lasciassi anch'io.

CORALLINA Dunque, che cosa dite
di volermi accasar?

FABRIZIO Ah, voi dovreste
capir la mia intenzione.

CORALLINA Veramente
io non ho una gran mente;
capir non so chi non si sa spiegare.

FABRIZIO Vorrei farmi capir senza parlare.

Per esempio, s'io dicessi:
«Corallina, io ti vo' bene.»
Che diresti? Quel risetto
par che dica: «Ne ho piacer.»
Se dicessi, per esempio:
«Per te, cara, vivo in pene.»
Che faresti? Quell'occhietto
mi risponde: «Oh che goder!»
E per esempio, se la manina
da Corallina ~ volessi aver?
Corpo di Bacco! non mi rispondi?
Oh cospettone! tu ti confondi?
Se mi disprezzi... se vedo questa...
Meni la testa? ~ cosa ti par?
Sì, mia caretta, ~ sì, graziosetta,
tu mi vuoi bene; voglio sperar.

(parte)

Scena quinta.

Ridolfo e Corallina.

RIDOLFO (con ironia)
Brava, brava davvero la mia ragazza!
or sì che son contento!

CORALLINA Caro Ridolfo mio, che complimento...

RIDOLFO Non voglio saper altro,
non voglio più mirarti.

CORALLINA Ma perché, cosa ho fatto?

RIDOLFO Credi tu ch'io sia un matto?
Ho sentito e veduto quanto basta.

CORALLINA E che sentisti mai, cosa vedesti?

RIDOLFO Col caro tuo padrone
va' pure a civettare...
in verità, di me ti puoi scordare.

CORALLINA Caro Ridolfo mio,
ti giuro che te sol io voglio amare.
Faccia il vecchio che vuole,
gridi, schiamazzi,
pianga, s'affanni 'l povero babbione,
ch'io gli risponderò questa canzone:

La pecorella al prato
coll'agnellino andrà.
Il lupo è innamorato,
ma il lupo non l'avrà.
La rondinella in traccia
del rondonin sen va.
Sparvier le fa la caccia,
ma lo sparvier non l'ha.

(parte)

Scena sesta.

Ridolfo solo.

Oh, questa è bella in ver! costei m'adora,
ed io davver cerco la sua malora.
Ah Ridolfo, Ridolfo, pensa bene...
E cosa ho da pensar?... Ai vizi tuoi.
Eh, che c'è tempo!...
c'è tempo?... No, non è vero.
Al vecchio? Oh, questo sì mi fa tremare:
che se un giorno egli sa che Corallina
l'inganna in tal maniera,
ed io ne sia cagione,
povere spalle mie... Ecco il bastone.
Il bastone?... che cosa importa questo?
Ma davvero, davvero io non vorrei
che peggio un dì s'armasse a' danni miei.

Da una parte il cor mi dice:
«Non aver nessun spavento.»
Ma dall'altra a dir mi sento,
«Pensa ben quel ch'hai da far.»
Io vi penso; ma il cervello
ch'è confuso, il poverello,
mai risolvere non sa.
Cosa dunque far dovrà?
Eh! ch'ora io non voglio
pensare, impazzire.
Mi vo' divertire
perfin che si può;
e quando son vecchio,
allor penserò.

(parte)

Scena settima.

Camera in casa di Fabrizio.

Rosalba e poi Fulgenzio.

ROSALBA Quasi direi che il vecchio
fosse da questa femmina stregato.
Ha veduto egli stesso
l'amante in casa della sua signora,
e che l'inganni non lo crede ancora.

FULGENZIO Eccomi a' vostri cenni.

ROSALBA Come? Chi ve l'ha detto,
che veniate a quest'ora?

FULGENZIO Me l'ha detto Moschino.

ROSALBA E quando?

FULGENZIO Or ora.

ROSALBA Io non gliel'ho ordinato.

FULGENZIO Eppur mi fece
l'imbasciata Moschino in vostro nome.

ROSALBA Ah, temo un qualche inganno.

FULGENZIO Ma stamane voi stessa
ricevermi da voi deste parola.

ROSALBA Lo dissi, è ver, ma tuttavia son sola.

FULGENZIO Deggio dunque partir?

ROSALBA Non so che dire.
Al zio Fabrizio
perché mai non parlate da voi stesso?

FULGENZIO Io vado, o cara, a favellargli adesso.

ROSALBA Ecco qui Corallina.

FULGENZIO Che temete?

ROSALBA Questa donna chi sia, voi non sapete.

FULGENZIO Cosa dobbiamo far?

ROSALBA Restate pure;
se non avrà giudizio,
nascerà, lo protesto, un precipizio.

Scena ottava.

Corallina e detti.

CORALLINA Buon pro faccia signore.

ROSALBA Che pretende, signora mia garbata?

FULGENZIO Perché venire, se non sei chiamata?

CORALLINA Piano con questo sei. Con sua licenza,
ella non ha con me tal confidenza.
Son qui per vostro bene,
e voi mi maltrattate?

ROSALBA E in qual maniera
che mi fate del ben poss'io sperare?

CORALLINA Vengovi ad avvisare
che il vostro signor zio sposar vi vuole
con certo sier Agabito del Sole.

FULGENZIO Come?

CORALLINA In questo momento
si stende l'istromento.

ROSALBA Oh me meschina!

CORALLINA Se voi di Corallina
vi degnaste fidarvi,
trovereste la via di liberarvi.

ROSALBA In che modo?

CORALLINA Credete,
nemica non vi sono.

ROSALBA Se mi amate,
facciamone la prova.

FULGENZIO Deggio partir?

CORALLINA Restate:
basta che, s'egli vien, vi nascondiate.
L'ho sentito raschiare;
ch'egli qui venga a taroccar m'aspetto.

(a Fulgenzio)

Andatevi a celar nel gabinetto.

FULGENZIO Ci vogliamo fidar?

ROSALBA Sì, vo' fidarmi.

FULGENZIO Mi raccomando a voi; vado a celarmi.

Vado? Resto? Sono incerto
tra il timore ed il sospetto.
Se mi fermo, son scoperto;
se mi celo in gabinetto,
ho timor d'andar in trappola,
come il topo suol cascar.
Eh coraggio! Chi non risica,
non è mai buon giocator.
La prudenza e un caldo amor
non si possono accordar.

(parte)

Scena nona.

Rosalba, Corallina e poi Fabrizio.

ROSALBA Eppur m'hanno supposto
che mi siate nemica.

FABRIZIO Oh signora nipote,
vi ho da dare una nuova assai gustosa.

ROSALBA E che nuova, o signor?

FABRIZIO V'ho fatta sposa.

ROSALBA Con chi?

FABRIZIO Con ser Agabito del Sole.

ROSALBA Povera me! sentite...

CORALLINA Io vi trarrò d'impaccio.
(a Rosalba) Signor, con quel vecchiaccio
la giovane fanciulla
v'avrà dell'avversione.

FABRIZIO Come? Voi pur, fraschetta...
(a Corallina, forte)

CORALLINA Che usanza maledetta!
Sentite la ragione, e poi strillate.

FABRIZIO Animo, via, parlate:
il perché, la ragion, ditemi tosto.

CORALLINA Perché l'amante ha in camera nascosto.

ROSALBA Ah, me l'ha fatta!

FABRIZIO Indegna!
Ditemi, chi è costui?

CORALLINA Fulgenzio è lì.
(accennando la porta)

FABRIZIO Fuori di quella stanza.

Scena decima.

Fulgenzio e detti.

FULGENZIO Aiuto, aiuto.

FABRIZIO Fuori di questa casa,
o ch'io t'accoppo qui, poco di buono.

FULGENZIO Mi lasci star, che un galantuomo io sono.
Parto, ma tu che corbellato m'hai,
iniqua donna, me la pagherai.
(parte)

Scena undicesima.

Fabrizio, Rosalba e Corallina.

FABRIZIO Can che abbaia alla luna. Corallina,
non temer di nessuno.

ROSALBA In questa guisa,
(a Corallina) sol per tradir la carità si affetta?

CORALLINA Dice il proverbio: chi la fa, l'aspetta.
Ma io col mio padrone
ho saputo provar la mia innocenza;
ed ella, se è scoperta, avrà pazienza.

(a Rosalba)

Siete accorta, siete astuta,
ma l'avete a far con me.

(guardando Fabrizio e Rosalba)

Il padrone mi vuol bene,
e soffrire vi conviene;
sì, signora, così è.

(come sopra)

Il padrone, poveretto,
che mi porta tant'affetto,
un sposino a me darà;

(a Rosalba)

e la cara sua nipote
senza sposo e senza dote,
il bocchin si spazzerà.

(guardando Rosalba)

(Oh che rabbia! oh che dispetto!
Oh che gusto che mi dà!)

(parte)

Scena dodicesima.

Fabrizio e Rosalba.

FABRIZIO Così è, signora sciocca;
spazzatevi la bocca. Un matrimonio
ho trovato per voi ch'è buono e bello:
ma or, per castigarvi,
non vi voglio più dar nemmeno quello.

(parte)

Scena tredicesima.

Rosalba sola.

Questo non è un castigo,
ma una grazia, un favor ch'egli m'ha fatto.
Sia l'amor che consigli, o sia l'orgoglio,
gli affetti miei sacrificar non voglio.
Ma quella donna ardita
ch'in suo poter confida,
s'ora piango per lei, di me non rida.

(parte)

Scena quattordicesima.

Altra camera in casa di Fabrizio, con sedie e tavolino da scrivere.

Corallina, Moschino e Berto.

CORALLINA Tutto è pronto, Moschino,
quel che mi domandasti;
ho preparato il tutto,
e vi aggiunti di più mezzo presciutto.

MOSCHINO Berto, mio camerata,
sa quella roba dove va portata.
Benedette le donne di governo
dirò bene di lor sempre in eterno.

Scena quindicesima.

Ridolfo, Lindora con Notaro, ed i suddetti; poi Fabrizio.

LINDORA Venga, signor notaro, favorisca.

NOTARO Salve, *domina mea*.

CORALLINA La riverisco.

Si accomodi, signor.

(a Lindora)

Non lo capisco.

LINDORA Parla sempre latino.

(a Corallina) Via, spicciamoci presto,
prima che il vecchio arrivi.
Moschino e il suo compagno
ci potranno servir da testimonio.

MOSCHINO Di che?

CORALLINA Del matrimonio
che vo' far con Ridolfo.

LINDORA Ehi, non parlate.

(a Moschino ed a Berto)

MOSCHINO Pericolo non c'è.

(a Lindora)

CORALLINA Non dubitate.

(a Lindora) Scriva, signor notaro.

NOTARO Statim, cito, immediate.

CORALLINA Che ha detto?

(a Lindora e Ridolfo)

LINDORA In verità, non gli ho abbadato.

RIDOLFO I termini saran del notariato.

NOTARO *Sponsus ac sponsa quomodo vocantur?*

CORALLINA Se parlate latin, lasciamo andare.

NOTARO Ignorantacci, parlerò in volgare.

Senza il nome ed il cognome,
non si fanno i matrimoni,
e vi vanno i testimoni,
e la dote s'ha da dir.

CORALLINA Io mi chiamo Corallina.
Il casato è Ricottina.

RIDOLFO Io Ridolfo son chiamato.
Degli Astuti è il mio casato.

NOTARO *Quaenam dos?*

CORALLINA Cosa dite?

NOTARO	<i>Res dotalis?</i>
RIDOLFO	Lo capite?
LINDORA	Non capisco, in verità.
NOTARO	Che ignoranza che si dà! Qual sarà la vostra dote?
CORALLINA	Ho capito, scudi mille.
RIDOLFO	(Così poco?)
LINDORA	(Che ho da far?)
RIDOLFO	I seicento non sperar.
(a Lindora)	
LINDORA	Mille scudi solamente
(a Corallina)	è un cosa inconcludente; il marito non può star.
CORALLINA	Altri mille puon bastar?
(a Lindora)	
LINDORA	No, tremila almeno almeno.
CORALLINA	Sì, lo voglio contentar.
	(al Notaro)
	Scriva pur tremila scudi.
	(a Ridolfo)
	Sei contento?
LINDORA	Che ti par?
(a Ridolfo)	
RIDOLFO	Son contentissimo, consolatissimo. presto prestissimo mi vo' spicciar.
LINDORA	(E sai benissimo quel ch'hai da far.)
NOTARO	<i>Testes accedant.</i>
CORALLINA	Che cosa dite?
NOTARO	<i>Ubi sunt testes?</i>
CORALLINA, LINDORA E	Testa, testa che vuol dire?
RIDOLFO	E chi mai vi può capire? La mia testa eccola qua.
NOTARO	Oh che gran bestialità!
	(gridando)
	Testimoni, testimoni.

CORALLINA, LINDORA E
RIDOLFO
MOSCHINO
NOTARO
CORALLINA, LINDORA E
RIDOLFO
FABRIZIO
LINDORA E RIDOLFO
CORALLINA
FABRIZIO
CORALLINA
FABRIZIO
CORALLINA
CORALLINA
FABRIZIO
CORALLINA
CORALLINA, LINDORA E
RIDOLFO
(Fabrizio si accosta al Notaro, e Corallina lo seguita)
FABRIZIO *(saluta il Notaro)*
NOTARO
FABRIZIO
(a Corallina)
CORALLINA
(a Fabrizio)
FABRIZIO

Testimoni, signor sì.
Testimoni, eccoli lì.
Io Moschino dei Tafani
questi è Berto dei Baggiani.
Testes rogati?
Con questa testa,
che diavol ha?
In questa camera
cosa si fa?
Diavolo, diavolo,
Cosa sarà?
(Vo' porre in opera
l'abilità.)
(piano a Fabrizio, che non senta il Notaro)
Siete a tempo capitato;
il notaro ha stipulato
per Rosalba l'istromento.
E con chi?
Con ser Agabito.
È contenta?
Contentissima.
Io l'ho fatta contentar.
Ancor io vorrei vedere.
Vi potete soddisfar.
(Io mi sento il cor tremar.)
Mio signore.
Quis est hic?
Cosa dice?
Vi saluta.
Servo suo, la riverisco.
(torna a salutare)

NOTARO *Quid cupis?*

FABRIZIO Non vo' copia,
vo' veder l'originale.

CORALLINA Il notaro è un animale,
non intende: eccola qua.
(leva la carta al Notaro)
Via, leggete.
(mostra la carta a Fabrizio, ma la tiene in mano)

FABRIZIO I miei occhiali?
(cerca in tasca)

CORALLINA Quanto tempo vi vorrà!
Aspettate, padron mio,
che da me si leggerà.

LINDORA, RIDOLFO E MOSCHINO Or burlato resterà.

CORALLINA *(finge di leggere, e cambia lo scritto a suo modo)*
«Promette di sposare
Agabito del Sole
Rosalba delle Viole,
e il zio per la nipote
promette dar di dote
tremila scudi»...

FABRIZIO È troppo.

CORALLINA Quest'è bella in verità.
Non ebb'io la libertà?

FABRIZIO Quel che dite, si farà.

CORALLINA Sottoscrivetelo.

FABRIZIO Eccomi qua.

CORALLINA Il buon vecchio gabbato sarà.
Più del demonio la donna ne sa.

LINDORA, RIDOLFO E MOSCHINO

CORALLINA V'è il notaro da pagar.
(a Fabrizio)

FABRIZIO Io lo voglio soddisfar.
(gli vuol dare il denaro)

NOTARO *Nolo.*

FABRIZIO Prenda.

NOTARO *Nolo, nolo.*

FABRIZIO	Che volete noleggiar?
NOTARO	<i>Gratias ago.</i> <i>(prende il denaro)</i>
FABRIZIO	Servitore.
NOTARO	Se bisognano contratti per padroni, cani e gatti, che mi mandino a chiamar. <i>(parte)</i>
FABRIZIO	Corallina, mi capite, presto, presto ha da tornar.
CORALLINA, LINDORA, RIDOLFO E MOSCHINO	Quanti sposi! quante spose! Che allegria che s'ha da far! Quanti spassi e quai contenti fra di noi s'ha da provar!
CORALLINA	Viva il padrone! s'ha da cantar.
LINDORA	Viva il padrone! s'ha da ballar.
RIDOLFO	Viva il padrone! s'ha da suonar.
MOSCHINO	Viva il padrone! s'ha da mangiar.
	<i>(replicano tutti insieme)</i>
FABRIZIO	Quel che volete, tutto vo' far. S'ha da mangiare, s'ha da suonar.
TUTTI	S'ha da cantare, s'ha da ballar. <i>(sforzano anche Fabrizio a ballare e saltare)</i>



Scena prima.

Giardino delizioso in casa di Fabrizio.

Rosalba, poi Fulgenzio.

ROSALBA Sconsolata fuggo l'odioso aspetto!
Dell'ingrata famiglia. Ognun m'insulta,
mi tradisce ciascuno...

FULGENZIO Mi rallegra, signora...
(ridendo)

ROSALBA E donde viene
questo riso affettato?

FULGENZIO Mi rallegra con lei, che ha preso stato.

ROSALBA Io?

FULGENZIO Chi dunque?

ROSALBA Mi sembra
lo scherzare importuno.

FULGENZIO Il mio pensiero
di scherzare non è, s'io dico il vero.

ROSALBA Ma spiegatemi almeno.

FULGENZIO Io bramerei
la spiegazion da lei. Perché sì tosto
scordandosi di me si è fatta sposa?

ROSALBA Mi riesce la burla un po' noiosa.

FULGENZIO E a me noioso è il fatto.
Sottoscritto il contratto
coi testimoni e col notar or ora,
negar vorreste, ed ingannarmi ancora?

ROSALBA Io non vorrei, Fulgenzio,
che l'amor vi facesse
stordire, o delirar.

FULGENZIO Che bel consorte
che vi tocca a goder!

ROSALBA Ma chi è costui?

FULGENZIO Agabito del Sole.

ROSALBA Eh! questa è una pazzia.

FULGENZIO Piano, signora mia, non lo nasconda.
Or ora il vecchio stesso
a tutto il vicinato
questo suo matrimonio ha pubblicato.

ROSALBA Ma parliamo sul sodo:
scherzate, ovver sognate?

FULGENZIO Io dico il vero.

ROSALBA Qui si nasconde qualche furberia.

FULGENZIO Ma pur disse per certo
Fabrizio, ch'il negozio è bello e fatto,
e nominò il notar che fe' il contratto.

ROSALBA Conoscete il Notar?

FULGENZIO Sì, lo conosco,
abita qui vicino;
scrive mal in volgar, peggio in latino.

ROSALBA Andatelo a chiamar, sentiamo un poco.

FULGENZIO Vado, vado di volo.
Sentirò dal notar che cosa è stato.
Se lo zio s'è impegnato
senza di voi, l'obbligazion non tiene,
e sciolto il cor sarà da tante pene.

(parte)

Scena seconda.

Rosalba, poi Moschino.

ROSALBA Chi sa che Corallina
persuaso non abbia il zio sdegnato
a un sì bel parentato? Ma per altro,
io non lo credo ancora,
e di scernere il ver non veggo l'ora.

MOSCHINO M'inchino alla padrona.

ROSALBA Questo titolo a me non si conviene.

MOSCHINO Non siete voi la nostra padroncina?

ROSALBA La padrona di tutto è Corallina.

MOSCHINO Oh sì, la dottoressa
vuol far da principessa. Se sapeste...
non la posso soffrir...

ROSALBA Taci, briccone,
che assassini con essa il tuo padrone.

MOSCHINO Or tornando al proposito
per cui son qua venuto...

ROSALBA (Cambia i detti l'astuto...)

MOSCHINO Porto una nuova alla padrona mia,
e la mancia convien ch'ella mi dia.

ROSALBA Sì, sì, te la darò. Che nuova è questa?

MOSCHINO Il vostro signor zio
manda col mezzo mio
a dirvi che ad Agabito del Sole...

ROSALBA Basta, puoi risparmiar le tue parole.

MOSCHINO Mi ha detto che vi dica...

ROSALBA Ho già capito.

MOSCHINO Che stassera...

ROSALBA Ho sentito.

MOSCHINO Vi vuol...

ROSALBA Non vo' sentire.

MOSCHINO Per carità, lasciatemi finire.

Lo zio Fabrizio
vuol ch'io vi dica...

(Rosalba s'infastidisce)

Poca fatica
costa il sentir.
Con ser Agabito
dice che ha fatto...

(Rosalba gli volta le spalle)

Ma che bel tratto!
lasciate dir...

Dice che ha fatto
certo contratto
di sposalizio,

(Rosalba passeggia annoiata, e Moschino le va dietro cantando)

ma con giudizio,
e che di dote
dà alla nipote...

(ha rabbia contro Rosalba)

Possa crepar!
Pretenderebbe
farmi sfiatar?
State a sentire,
vo' terminar.

(a Rosalba che lo scaccia)

Uh, quella testa
vorrei spaccar.

(parte)

Scena terza.

Rosalba sola.

Poco, inver, non ho fatto
lo sdegno a raffrenar contro costui;
ma se lo zio pretende
con minacce od inganni
violentar del mio cor la libertà,
faccia quanto sa far, non riuscirà.

(parte)

Scena quarta.

Sala grande in casa di Fabrizio.

—

Corallina, Ridolfo e Lindora.

LINDORA Or ch'è vostro marito,
via, perché non gli date
quella dote che dare a lui si aspetta?

CORALLINA Avete una gran fretta!

LINDORA Il povero Ridolfo
vuol fare i fatti suoi.

RIDOLFO Eh, non importa, li farò dappoi.

LINDORA (Vorrei la parte mia.)

RIDOLFO (Risparmiare vorrei la sensaria.)

LINDORA Già tu lo sai, Ridolfo,
che sei padron di tutto.

RIDOLFO Sì, occorrendo,
mi darete il bisogno a poco, a poco.
(Basta potermi divertire al gioco.)

LINDORA Ridolfo, una parola.
(lo chiama in disparte)

RIDOLFO Dite pure.
(forte, senza accostarsi)

LINDORA Ma venite da me.

RIDOLFO Nessun ci sente:
favellatemi pur pubblicamente.

LINDORA (Maledetto! non voglio
che senta Corallina.)

CORALLINA Signora sorellina,
che segreti son questi?
Se sono affari onesti,
diteli in mia presenza;
altrimenti, vel dico, è un'insolenza.
(passa nel mezzo, vicino a Lindora)

LINDORA Ecco il premio acquistato,
perché solo il suo bene ho procurato.
Ingrataccia! Che credi?
Che questa bella gioia
te la voglia rapir? Se avessi voglia
di far la pazzarella,
vorrei trovare un'occasion più bella.
(piano a Ridolfo)
E tu se non farai
quel che hai detto di fare,
ho l'istromento, e ti farò citare.

(a Corallina)

Non son io che ha suggerito
di poterti maritar?
Or Ridolfo è tuo marito,
e così mi vuoi pagar?

(piano a Ridolfo)

Seicento scudi
tu m'hai da dar.

(a Corallina)

Se di me tu sei gelosa,
io di lui non so che far.

(piano a Ridolfo)

Presto li voglio,
senza aspettar.

Sono una donna
che, quando dico,
so quel che dico,
e non pretendo,
se mi capite...

(piano a Ridolfo)

Faremo lite,
e non ci abbiamo
da inimicar.

(parte)

Scena quinta.

Corallina e Ridolfo.

CORALLINA Veramente, per dirla,
mi entra un po' di sospetto; qualche cosa
dubito che vi sia...
fra te, Ridolfo, e la sorella mia.

RIDOLFO Dirò la verità:
quella donna vorria la libertà.
Mi ha detto che è pentita
di dover stare unita con noie...

CORALLINA Così presto si pente?
Oh pazza veramente!

RIDOLFO Eh, lasciatela andar.

CORALLINA Ma in casa meco
tu non potrai restar.
Pazienza, io pure
casa mi troverò nel vicinato,
e ti verrò a trovar come cognato.

CORALLINA E hai cor d'allontanarti?

RIDOLFO Io non so cosa farti;
con questa soggezione
io non ci posso stare.
Ecco il padrone.

Scena sesta.

Fabrizio e detti.

FABRIZIO Orsù, ragazza mia,
ci ho pensato bene, e ripensato.
Ho piacer che il cognato
anch'ei sia qui presente,
e mi voglio spiegar liberamente.

CORALLINA (Cosa diamin dirà?)

RIDOLFO S'ella non vuole
(a Fabrizio) che stiamo qui da lei,
io me ne vado per li fatti miei.

FABRIZIO Non signor, v'ingannate;
voglio che qui restiate
senz'altri complimenti:
amici più che prima, anzi parenti.
Parente a Corallina
certamente son io.

FABRIZIO Voglio che siate ancor parente mio.

RIDOLFO Come?

FABRIZIO Sentite come:
non diventate ancor di me cognato,
tosto che Corallinaavrò sposato?

RIDOLFO Oh sì, signor, cospetto!
Fra noi sarebbe il parentado stretto.

FABRIZIO Che dice Corallina?

CORALLINA Io sto a sentire.

FABRIZIO Tocca parlare a voi.

CORALLINA Non so che dire.

Scena settima.

Rosalba, Notaro e detti.

ROSALBA Con licenza, signor zio.

FABRIZIO Che vuol vossignoria?

ROSALBA Una sola parola.

FABRIZIO Andate via.

ROSALBA Un notaro è qui fuor, da lei chiamato.

FABRIZIO Oh me felice appien, ecco il notaro:
venga, venga, signor, che affé l'ho caro.

CORALLINA Non vorrei io scoprire.
(a Ridolfo)

RIDOLFO In ogni evento
(a Corallina) raccomandati pure al tuo talento.

NOTARO *Quid petis?*

FABRIZIO Io non peto.
Favorisca, di grazia,
di stendere di nozze
un novello contratto.

NOTARO *Inter quos?*

FABRIZIO *Inter quorum?*
Ora glielo dirò:
fra me, suo servitore, e Corallina.

NOTARO *Scilicet Ricottina?*

FABRIZIO Per l'appunto.

NOTARO *Faveat.*

FABRIZIO Qui non ci è fava.

NOTARO Favorisca,
per quel che fa la piazza,
quante volte si sposa una ragazza?

FABRIZIO Che domanda? Una volta.

NOTARO Stamattina,
domina Corallina,
domina Ricottina,
secondo gli statuti,
si è maritata con Ridolfo Astuti.

FABRIZIO Come! Povero me! Che cosa sento!
Un simil tradimento?...

NOTARO *Faveat, dominatio.*

FABRIZIO Itevi a far squartar, che vi ringrazio.
(*al Notaro*) (*passeggia confuso*)

ROSALBA Parmi turbata molto,
ma non si perderà.

CORALLINA Non so che dire.
(*a Ridolfo*)

RIDOLFO Spirito ci vuole.
(*a Corallina*)

CORALLINA Or mancami l'ardire.
(*a Ridolfo*)

FABRIZIO Perfida scellerata,
non parli? Ti confondi?
M'ingannasti così? Parla, rispondi.

CORALLINA Oimè, signor padrone,
ecco mi a' vostri piedi.
(s'inginocchia)

FABRIZIO Ribalda, temeraria!
Alzati, via di qua. No, ferma, io voglio
vendicar i miei torti. Ah disgraziata,
anima indegna e fella,
voglio cavarti il core. (Uh, sei pur bella!)

Come mai... potesti... ingrata...
(piange)
abusar... di mia... bontà...
(a Ridolfo)
Disgraziato, via di qua.
Tanto... ben... che ti ho... voluto...
questo... è il premio... che n'ho avuto;
(a Ridolfo e a Corallina)
Maledetti! mi burlate?
Questa è troppa crudeltà.
Vanne via (mi trema il core).
Vieni qui (ti sento, amore).
Non ti voglio già guardar.
Ah... mi sento... il cor... crepar.
(parte)

Scena ottava.

Rosalba, Corallina e Ridolfo.

ROSALBA *(a Corallina)*
Signora governante,
con lei me ne consolo,
(a Ridolfo)
e mi rallegro con quel buon figliuolo.

RIDOLFO La burla ci sta bene.

CORALLINA Signorina,
che si beffa di me cotanto ardita,
la commedia per noi non è finita.

ROSALBA

(a Corallina)

Si, sì, dée finir peggio: in questo punto
vo' illuminar lo zio
che si faccia da lei, che l'ha ingannato,
tutto restituir quel che ha rubato.

(a Ridolfo)

E tu, che ti profitti in tal maniera,
avrà per tua mercede la galera.

(parte)

Scena nona.

Corallina e Ridolfo.

CORALLINA Serva, signore sposo.

RIDOLFO Schiavo, signora dote.

CORALLINA Ti dispiace di lei, più che di me?

RIDOLFO Senza la dote, che ho da far di te?

CORALLINA Pezzo di disgraziato,
Questo è il ben che mi vuoi?

RIDOLFO Ti voglio bene;
ma quando mi sovviene
che non v'è roba, e più non si guadagna,
sento andarmi l'amor per le calcagna.

CORALLINA E goder ti lusinghi
la libertà con una moglie intorno?
E di notte, e di giorno,
per tutto dove andrai,
a tuo dispetto a te vicin m'avrai.

RIDOLFO (Ora sì che sto fresco.)

CORALLINA Abbiamo errato,
marito, tutti due.
Dée portare ciascun le pene sue.
Io degli error pentita,
mi lusingo assistita
esser dal cielo e dalla buona gente,
e tu, se un malvivente
essere ancor vorrai,
il pane in vita a mendicare andrai.

RIDOLFO Sì, sì, risolvo adesso
di voler mutar vita, e divenire
una pasta, un bambino, un agnelletto.

CORALLINA Lo prometti di cor?

RIDOLFO Sì, lo prometto.

Corallina, mia sposina,
sarò come un agnellino,
che al pastore ognor vicino,
non ardisce rifiatar.

CORALLINA Sarò come un'agnellina,
che vicina al suo pastor,
fra l'amore ed il timor,
non ardisce di belar.

CORALLINA E RIDOLFO Che vicenda fortunata,
senza pene e senza doglie,
fra il marito e fra la moglie,
l'ubbidire e comandar!

CORALLINA Ma farai quel che va fatto?
Finirai di far il matto?

RIDOLFO Te lo giuro in verità.

CORALLINA Bada ben che, se tu manchi,
anche il ciel ti punirà.

RIDOLFO Io lo giuro in verità.

CORALLINA Anderai all'osteria?

RIDOLFO Qualche poco, moglie mia...

CORALLINA Tu ti vuoi precipitar.

RIDOLFO Ti prometto non andar.

CORALLINA E se vedi un bel visetto?

RIDOLFO Quel ch'è bello, piace a tutti.

CORALLINA Ah briccone, già l'ho detto,
che m'avevi da burlar.

RIDOLFO Ma te sola voglio amar.

CORALLINA Lo posso credere?

RIDOLFO Credilo a me.

CORALLINA Mi vuoi deridere?

RIDOLFO Timor non v'è.
CORALLINA Non mi far piangere.
RIDOLFO Non dubitar:
vogliamo ridere.
S'ha da brillar.
CORALLINA Che gioia perfetta,
che gusto compito,
la moglie e il marito
vedersi adorar.
CORALLINA E RIDOLFO Esempio sì raro
sarebbe pur caro!
E il mondo potrebbe
godere e imparar.
(partono)

Scena decima.

Fabrizio, Rosalba, Fulgenzio, e poi Moschino.

FABRIZIO Sì, sì, quel che volete.
Sono troppo stordito,
non mi seccate più. Sposate pure
Fulgenzio, se vi vuole.
Presto, in poche parole,
tremila scudi vi darò di dote,
toccatevi la mano,
e mille miglia andatemi lontano.
FULGENZIO Subito immantinente,
delle sue grazie raccogliamo il frutto.
Siete mia.
(dà la mano a Rosalba)
ROSALBA Vostra sono.
FULGENZIO È fatto tutto.
(a Fabrizio)
MOSCHINO Signor, se lo permette,
(a Fabrizio) Corallina vorrebbe...
FABRIZIO Vada al diavolo.
(a Moschino) Aspetta, cosa vuole?

MOSCHINO Dir due sole parole.

FABRIZIO Maledetta!

Venga, sentiamo un poco.
(Ah, ch'io son tutto foco!)

ROSALBA Signor zio...

FABRIZIO Non parlate. Vo' fare a modo mio.

Scena ultima.

Corallina, Ridolfo, poi Lindora e detti.

CORALLINA Prima tu.

RIDOLFO Prima tu.

CORALLINA Via, tutti due,
e ciascuno ha da far le parti sue.

RIDOLFO *(s'inginocchia)*

Chiedo perdono, signor padrone.

FABRIZIO Ah mascalzone! va' via di qua.

CORALLINA Signor padrone, chiedo perdono.

FABRIZIO (Ah, che ci sono!)

CORALLINA E RIDOLFO Deh, ~ per pietà.

FABRIZIO Cosa volete? Che pretendete?

CORALLINA Questo è mio sposo.

RIDOLFO Questa è mia sposa.

CORALLINA E RIDOLFO Ci dia qualcosa, ~ per carità.

FABRIZIO Prenditi tutto, ~ va' via di qua.

CORALLINA E RIDOLFO Godremo il frutto ~ di sua bontà.

ROSALBA E FULGENZIO L'innamorato, benché sdegnato,
non è capace di crudeltà.

LINDORA Di me, meschina, cosa sarà?

FABRIZIO Andate tutti lontan di qua.
Va', Corallina, ~ per carità.

TUTTI

Se una passione, ~ prende possesso,
perde ragione ~ quel lume istesso
che al cor umano dal ciel si dà.
A un grand'affetto ~ chi s'abbandona,
coll'intelletto ~ più non ragiona,
perde dell'anima la libertà.



INDICE

Informazioni	2	Scena sesta	35
Personaggi	3	Scena settima	36
Atto primo	4	Scena ottava	37
Scena prima	4	Scena nona	38
Scena seconda	6	Scena decima	39
Scena terza	7	Scena undicesima	39
Scena quarta	9	Scena dodicesima	40
Scena quinta	10	Scena tredicesima	41
Scena sesta	10	Scena quattordicesima	41
Scena settima	13	Scena quindicesima	41
Scena ottava	15	Atto terzo	47
Scena nona	16	Scena prima	47
Scena decima	16	Scena seconda	49
Scena undicesima	18	Scena terza	50
Scena dodicesima	18	Scena quarta	51
Atto secondo	24	Scena quinta	53
Scena prima	24	Scena sesta	53
Scena seconda	26	Scena settima	54
Scena terza	28	Scena ottava	56
Scena quarta	30	Scena nona	57
Scena quinta	34	Scena decima	59
		Scena ultima	60

ELENCO DELLE ARIE

Bada ben, sorella cara (a.I, s.I, Lindora)	6
Bel piacer ch'è l'allegria! (a.I, s.I, tutti)	4
Chiedo perdono, signor padrone (a.III, s.XI, tutti)	60
Cicetta cara, sì, ti voglio bene (a.II, s.IV, Moschino)	30
Come mai... potesti... ingrata (a.III, s.VII, Fabrizio)	56
Corallina, mia sposina (a.III, s.IX, Ridolfo e Corallina)	58
Da una parte il cor mi dice (a.II, s.VI, Ridolfo)	35
Di queste donne belle (a.I, s.V, Moschino)	10
Fermati, dico (a.II, s.I, Lindora e Ridolfo)	24
La pecorella al prato (a.II, s.V, Corallina)	34
Lo zio Fabrizio (a.III, s.II, Moschino)	50
Non apprezzo quest'anello (a.I, s.VI, Corallina)	13
Non son io che ha suggerito (a.III, s.IV, Lindora)	52
Oh, qual contento avrei (a.I, s.IX, Fulgenzio)	16
Per esempio, s'io dicessi (a.II, s.IV, Fabrizio)	33
Se passo un sol giorno (a.I, s.VIII, Rosalba)	15
Sei padron di questo core (a.I, s.XII, Corallina, Ridolfo, Lindora, Moschino e Fabrizio)	19
Senza il nome ed il cognome (a.II, s.XV, Notaro, Corallina, Ridolfo, Lindora, Moschino, poi Fabrizio)	42
Servir lasciatevi (a.I, s.II, Ridolfo)	9
Siete accorta, siete astuta (a.II, s.XI, Corallina)	40
So che siete una linguaccia (a.I, s.VII, Fabrizio)	14
Tu non sai che bel piacere (a.II, s.II, Lindora)	28
Una voce al cor mi sento (a.I, s.X, Corallina)	16
Vado? Resto? Sono incerto (a.II, s.VIII, Fulgenzio)	38